

Teresa Ramunno*

La penna: un'ancora nel mare delle avversità

La scrittura autobiografica, come Duccio Demetrio spesso evidenzia, è un'esperienza formativa: “Non vi può essere ombra di dubbio che scrivere con passione e determinata volontà di raccontare la vita (non solo la propria) significa soprattutto pensare, ragionare, riflettere, argomentare, oltre a sentire e a narrare.”¹

La pratica della scrittura autobiografica ha, senza dubbio, anche una valenza auto-terapeutica, di cura di sé. Questo aspetto diventa ancora più importante quando nella vita ci si trova ad attraversare eventi eccezionali collettivi destabilizzanti, di fronte ai quali la scrittura può fornire una mappa che permette di orientarsi. Nota infatti Demetrio: “Si scrive di sé soprattutto quando, sbigottiti, nel panico e nell’angoscia di non sapere più dove si sia e chi si sia, ci si aggrappa alla penna quasi fosse un’ancora e la carta un porto nel quale chiedere asilo.”²

Durante il periodo di epidemia di Covid-19 iniziata nel 2020, per esempio, molti formatori della Libera Università dell’Autobiografia, me compresa, hanno allestito laboratori di scrittura a distanza anche a scuola, proponendo momenti di riflessione sulla nuova e difficile quotidianità che si stava vivendo³.

Un altro contesto non ordinario durante il quale erano stati proposti dalla LUA dei laboratori di scrittura autobiografica, era stato quello del terremoto che aveva colpito la provincia di Modena nei mesi di agosto-ottobre 2012. Il paese di Cavezzo, in particolare, aveva subito molti danni e per gli abitanti il fatto di poter partecipare a una rielaborazione del paesaggio attraverso la scrittura fu un momento di rigenerazione⁴.

Ma ora vorrei parlare di un percorso di scrittura svolto durante l’anno scolastico 2023-2024 con gli studenti della classe III R dell’istituto Tecnico “T. Buzzi” di Prato, dove inseguo, nei giorni immediatamente successivi

* Insegnante, Esperta in metodologie autobiografiche, lettrice e referente territoriale LUA.

¹ D. Demetrio, Prefazione a *La scrittura clinica*, Raffaello Cortina, Milano 2008, p. VIII

² Ivi, p. 55.

³ A tal proposito, cfr. M. Capellino e S. De Gasperi, *Scrivere di sé ai tempi del Coronavirus*, Mimesis, Milano-Udine 2021.

⁴ Gli scritti degli abitanti, raccolti dalla docente e formatrice Anna Maria Pedretti nel corso di due laboratori, si trovano in: *Ri-scrivere il paesaggio. Laboratorio autobiografico a Cavezzo dopo il terremoto agosto-ottobre 2012*, Youcanprint.

all'alluvione del 2 novembre 2023 che ha colpito duramente la città, causando anche alcune vittime. Durante la sera, in appena tre ore circa sono caduti centottanta millimetri di pioggia, causando l'allagamento non solo di alcune zone urbane⁵, ma anche del territorio circostante, ad esempio Carmignano e Montemurlo. A Campi Bisenzio l'esondazione del fiume Bisenzio ha provocato ingenti danni, allagamenti in tutto il comune e guasti sulla rete elettrica. Molte scuole sono state chiuse per alcuni giorni e tanti studenti sono andati volontariamente ad aiutare persone e famiglie residenti nelle zone più devastate. Al rientro, ho proposto alla classe, a più riprese, alcuni momenti di scrittura in risposta alla seguente sollecitazione: *Racconta i giorni dell'alluvione.* La scrittura ha dato un tempo e un luogo per soffermarsi a riflettere e a rielaborare quanto stava avvenendo, e per trovare le proprie parole per raccontare questa difficile esperienza. Le narrazioni hanno evidenziato i seguenti aspetti:

– Il sentimento di paura che cresceva al proseguire incessante della pioggia e all'assistere all'ingrossamento di fiumi e torrenti la presa di coscienza dei danni avvenuti;

– le azioni e i gesti di solidarietà, agita o ricevuta, che la situazione di emergenza aveva fatto nascere.

Di seguito trascrivo alcuni passaggi tratti dalle scritture degli studenti, divisi per i tre temi che ho elencato sopra⁶.

La paura

Quando ci fu l'alluvione, all'inizio ero un po' spaventata perché non sapevo cosa sarebbe potuto succedere. Vedeva il telegiornale, il quale mostrava molte immagini e video di ciò che stava succedendo in altri luoghi ed era davvero preoccupante. A.P.

La prima ondata fu leggera, l'acqua non mi arrivava nemmeno alla caviglia, fino a quando verso le 21:30 arrivò l'ondata che tutti aspettavamo, io, mio babbo, mio fratello e altre persone del condominio provammo a fare una barricata e resistemmo fino alle 22:30, a quell'ora l'acqua mi arrivava alle ginocchia, rientrato in casa pensai che la cosa fosse finita lì, ma non fu così. Alle 23:30 l'acqua arrivava a coprire ben quattro scalini delle scale che mi portavano in taverna, per capire l'acqua arrivava fino alla mia vita. Quella sera poi andai a dormire con le lacrime di mia mamma che vedeva i suoi sacrifici svanire ed essere sollevati dall'acqua. G.G.

⁵ La zona di Santa Lucia a causa dell'esondazione del fiume Bisenzio e, verso nord, Gambarama, La Briglia, Vaiano, Migliana. Molto colpite anche le zone di Villa Fiorita, Galceti, Fignone (per lo straripamento del torrente Bardena), Oste, Bagnolo. Altre aree hanno riportato danni minori o sono state interamente risparmiate.

⁶ I testi non sono stati corretti dall'insegnante.

Fuori sentivo la pioggia scendere sempre più forte. Mia madre rientrò in casa con una faccia che poteva essere quella di qualcuno che aveva assistito ad un omicidio. Le chiesi cosa c'era che non andava e lei mi rispose "Il Bisenzio è in piena, fa paura" mentre mia sorella piangeva chiaramente spaventata. Non ci volle molto perché il piccolo torrente vicino casa nostra iniziasse ad esondare ed inghiottire completamente la strada di fronte a noi. L.I.

Una semplice pioggia invernale stava stranamente continuando incessantemente da diverse ore. Mi arrivarono svariati video di strade allagate, con macchine trascinate via dalla corrente e alcuni miei conoscenti ebbero persino la casa allagata. Quel giorno mi resi conto della terribile forza della natura, fortunatamente mi trovavo in una zona non colpita dall'allagamento, ma l'ansia era tanta. M.R.

La sera è stata un incubo: le mie amiche erano molto spaventate poiché alcune di loro vedevano arrivare l'acqua nelle loro abitazioni. [...] La settimana seguente è stata terrorizzante, soprattutto per chi aveva subito danni nelle case e chi aveva perso ogni cosa. M.Z.

Il giorno in cui si è verificata l'alluvione ero in piscina: quando sono uscita ho visto che tutto era allagato, per le strade si trovavano code interminabili. La situazione era davvero drammatica. Quella è stata una serata di terrore: molte persone erano preoccupate perché il livello dell'acqua nelle loro case si stava alzando ogni secondo di più. Durante la notte la situazione è di gran lunga peggiorata. In queste situazioni ci si sente impotenti: non c'è niente che si possa fare per fermare tutta quell'acqua che continua ad avanzare senza sosta, si può soltanto rimanere a guardare. S.C.

Iniziò a piovere incessantemente. Poco dopo i primi video in cui si vede il Bisenzio che esonda iniziano a girare su tutti i gruppi watsapp e iniziano a mettere un po' di paura a tutti. L.C.

Ero a calcio quando ha cominciato a piovere molto forte, allora il mister ci ha mandati a casa dove c'era mia sorella che era molto preoccupata perché temeva l'alluvione. Quando purtroppo questa paura è diventata realtà ho cominciato a chiamare amici e parenti per sapere come stavano e se le loro case avessero avuto problemi. P.C.

I danni

Nei giorni successivi, sono venuta a sapere di tutti i danni che aveva procurato l'alluvione, di tutte le case distrutte, negozi allagati, persone scomparse o addirittura morte, mentre c'erano altri che avevano perso tutto ciò che avevano, tra cui anche persone che conoscevo. Non potevo immaginare cosa stessero provando queste persone, ero solo molto dispiaciuta. A.P.

Il 6 novembre andai a dare una mano all'Agraria di Vaiano che è proprio sull'argine del Bisenzio. La forza dell'acqua aveva spazzato via tutto, tutto il materiale era rovinato e c'erano chili e chili di fango da portare via. Oggi a distanza di più di un mese continuo a vedere i segni di questo disastro. Ponti sradicati dalla forza del fiume, montagne di massi e terra, persone che sono ancora senza casa, ditte che faticano a ripartire. Se ripenso a quei giorni mi rendo conto di quanto siamo impotenti davanti alla forza della natura. Sono cose che si sentono al telegiornale, ma stavolta ci siamo trovati noi a dover fare i conti con questo disastro. E non è ancora finita. L.I.

La situazione non era bella: molte persone fuori dalle loro case che accumulavano lungo le strade tutto quello che l'acqua e il fango avevano reso inutilizzabile. Qui insieme ad altri colleghi di lavoro di mia mamma iniziammo a ripulire le varie stanze a piano terra e sembrava che la quantità di fango non diminuisse mai. N.I.

La strada principale sotto casa nostra era completamente allagata, circa un metro d'acqua, gli abitanti delle prime case della salita erano tutti indaffarati per cercare una soluzione per bloccare l'ingresso dell'acqua nelle proprie abitazioni, molte macchine nel tentativo di attraversare la strada si sono dovute fermare in mezzo alla carreggiata a causa di problemi al motore. R.L.

Intere famiglie si sono trovate senza più una casa, senza più una macchina, senza più niente; i sacrifici di una vita sono stati mandati in fumo da tutta quell'acqua. Tanti sono stati per giorni interi senza corrente elettrica o acqua calda. S.C.

Nonostante fossi al riparo dagli effetti diretti dell'alluvione, ho comunque avuto modo di percepire la tensione e l'angoscia che respirava nell'aria, sentendo anche dolore per le persone che hanno dovuto buttare qualcosa della loro casa o addirittura la maggior parte dei mobili. T.C.

Mi sono reso conto di cosa vuol dire perdere tutto. M.B.

Quella sera mi accorsi della gravità della situazione guardando al di fuori della finestra di casa dove vidi la strada che si era trasformata in un fiume che correva veloce lungo la discesa e che, in alcuni momenti, staccava e portava con sé l'asfalto, incapace di resistere alla furia dell'acqua. M.S.

La mattina dopo ci svegliamo e c'erano venti o trenta centimetri di acqua nel piano delle cantine e dei garage. M.V.

Vedere certe immagini è forte e personalmente mi ha toccato vedere persone distrutte e che piangono avendo visto coi loro occhi una vita di sacrifici andare in frantumi stringe il cuore. S.S.

La solidarietà

Mi sono vestita, messa gli chantilly e mi sono data da fare per aiutare gli alluvionati. E quando vidi ciò che era accaduto alle case, dal vivo, mi resi conto della vera catastrofe che era avvenuta e mi sono sentita ancora più in dovere di fare la mia parte ed aiutare il più possibile. A.P.

Sabato 4 novembre. Già dal mattino si respirava un'aria diversa, si riusciva a entrare in garage. Dopo poco arrivarono gli amici di mio fratello e insieme iniziammo a togliere coi secchi l'acqua, soltanto nel pomeriggio fu possibile iniziare a togliere le cose dal garage, questa giornata finì così con il sorriso tra le facce di tutti. G.G.

Come se non bastasse i tombini smisero di ricevere acqua. L'intero condominio si allertò e iniziò a stappare i tombini in garage mentre mia mamma e il vicino andarono, armati di tanto coraggio e poco più, a stappare quelli fuori. Alla fine della serata tornammo tutti in casa senza luci solo con delle candele e delle torce elettriche. La mattina seguente abbiamo rispolverato vecchi giochi da tavolo nell'attesa che la corrente tornasse. A pranzo riuscimmo a mangiare solo del pane col prosciutto e verso le 15 finalmente tornò la corrente. Nei giorni seguenti siamo andati tutti insieme a dare una mano. L.I.

Una domenica io e la famiglia abbiamo deciso di andare ad aiutare chi aveva bisogno. Abbiamo preso la macchina, ci siamo avvicinati nelle zone più colpite e ci siamo fermati in una casa messa particolarmente male. Avevano perso ogni cosa, la proprietaria era distrutta dal dolore e il figlio non sapeva più cosa fare [...]. Non dimenticherò mai la voce distrutta delle persone che ci circondavano quel giorno a Campi e la rabbia nei loro occhi dopo aver perso tutto quello che avevano messo via da una vita. Quest'esperienza mi ha segnato molto e mi ha insegnato tanto. M.Z.

Sono andato ad aiutare alcune aziende tessili che nello straripamento del fiume avevano perso praticamente tutto. Ho fatto questa esperienza con alcuni amici e insieme abbiamo spalato fango, spostato merce ormai inutilizzabile, metri e metri di stoffa gettati al macero! Con noi c'erano i proprietari della fabbrica, ma non erano persone tristi ma individui con una grande voglia di pulire tutto al più presto per iniziare di nuovo a produrre. Questo mi ha fatto pensare come a volte sono triste e arrabbiato per piccole cose che sono sciocchezze, in confronto. M.D.S.

Quando finalmente ha smesso di piovere si è vista una grande forza nella popolazione, che voleva rialzarsi velocemente; persone di ogni età sono scese in strada per aiutarsi. Anche io sono andata ad aiutare chi aveva perso tutto, a Campi Bisenzio. Vedendo ciò che era successo lì mi sono davvero resa conto dei danni che erano stati provocati dall'alluvione; sui social sono state sparse molte

immagini, ma nessuna mi aveva fatto immaginare cosa era davvero successo... finché non si vede con i propri occhi non si comprende quanto il danno sia stato importante. S.C.

Anche io ho cercato di aiutare e con un gruppo di amici siamo andati nei posti più colpiti. Io credo che sarebbe meglio aiutare con il sorriso. Quel giorno me lo ricordo felicemente: siamo stati tutta la mattina ad aiutare e poi siamo andati a pranzare e siamo stati tutto il giorno assieme. G.G.

Nonostante il brutto evento che la Toscana ha dovuto affrontare, la gente comune si è aiutata a vicenda, sostenendosi l'un l'altro e questa cooperazione è stata molto significativa per me, dimostra l'umanità delle persone verso coloro che sono in difficoltà. M.L.

Mi ha fatto sentire bene aiutare e vedere tante persone che collaboravano tutte per uno scopo. Mi ha fatto capire che l'unione fa la forza e tutto è possibile. M.B.

Soprattutto in momenti come questo vedere la città così unita e pronta a dare aiuto è importante e dà un po' di speranza anche a coloro che l'avevano persa. S.S.

Il momento della condivisione libera delle scritture è stato prezioso. Posso affermare che l'ascolto delle storie e delle emozioni altrui, spesso simili al proprio vissuto, ha permesso di percepire una vicinanza maggiore e più profonda tra compagni di scuola, consentendo l'accoglienza e la normalizzazione dei sentimenti di paura e di smarrimento, in quanto propri di ogni essere umano. Attraverso la scrittura autobiografica i ragazzi hanno potuto orientarsi nel mare delle avversità, riuscendo a salvare una memoria più profonda e autentica di questo non ordinario evento collettivo.